DANNI
DELLA MENDICITA'
ED UNICO MEZZO
DI ELIMINARLI NELLA CITTA' DI NAPOLI

MEMORIA

Letta all' Accademia Pontaniana

NELLA TORNATA DEL 24 LUGLIO SCORSO

Dal Cav. D. Pauvini socio residente.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA FILANTROPICA
STRADA TRINITA' MAGGIORE NUM. 7.
1836.

Avvertimento.

Letta la presente memoria all' Accademia Pontaniana nella tornata de' 24 Luglio scorso, e benignamente accolta da quel consesso di dotti, era destinata a restare in essa per esser poi inserita forse fra i di lei atti.

Ma avendone inseguito per gentili inviti di Illustri personaggi fatta reiterata lettura in molte rispettabili adunanze, e principalmente in casa ed alla presenza di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Caracciolo Arcivescovo di Napoli; in casa di S. E. il Cavalier Franco ministro segretario di stato per gli affari di Sicilia, come pure in casa del Signor Marchese Ferreri Consultore, ed altrove, mi è stato manifestato da tutti l'obbligante desiderio di vederla presto pubblicata per le stampe, perche stimata necessaria, ed utile nelle presenti circostanze.

A me veramente sembrava opera superflua, conoscendo bene con quanto fervore è inteso

il Ministro dell' interno a far progredire i pii stabilimenti dell' indigenza , ed a tener la Città sbrattata da tutte le immondezze. Spinto ciò non ostante, e persuaso che in qualche modo utile potrebbe riuscire il mio lavoro, comechè imperfetto esso si fosse, per far conoscere al pubblico il vantaggio, e il pressante bisogno di un ricovero per la mendicità , affinchè ciascuno possa concorrere colle spontanee offerte ad un opera di tanta carità, e di tanto pubblico e privato vantaggio, ho consentito a farla di pubblica ragione.

Se essa veramente sarà per riuscire di qaalche utilità , io ne andrò soddisfatto oltremodo, non bramando che il bene pubblico quale inestimabile premio di tutte le mie fatiche.

PARTE PRIMA

DANNI FISICI, POLITICI, E MORALI DELLA MENDICITA'.

Noi siamo minacciati ancora dal *cholera-morbus* depascente già l'Italia, contagio formidabile, che introducendo nell'animale economia una specie di chimismo bruto, abbatte più o meno prontamente le forze dinamiche de'viventi per farne preda di morte; malattia strana, che aspramente strazia l'uomo senza offuscare fino all' ultimo fiato le facoltà della mente per maggiormente fargli calcolare gli effetti terribili di un male, che distrugge la vita. Per quanto io abbia mai studiato questo morbo, per quanto abbia consultato uomini dotti, che di proposito, ed accuratamente lo hanno osservato in tutte le forme, ho conosciuto che tutti i metodi curativi fin' ora sperimentati si riducono a medicine incerte e poco efficaci, o a prette imposture; tanto è oscura la etiologia, e la diagnosi di questo morbo ferale! Ciò che di positivo, e di certo ho raccolto si è che, dove esso viene introdotto, non si propaga se non quando trova il cumulo delle circostanze favorevoli, che lo rendono diffusibile in una popolazione. In molti paesi, come è avve-

nuto a Lione, a Lucca, ed altrove, ed in moltissime case sono andati a morirvi cholerici senzacchè il male si fosse propagato nel popolo, o nelle famiglie. Per molti luoghi sono passati truppe, ed oggetti sicuramente infetti senza la menoma infelice conseguenza. A Torino, ed in moltissime altre città d' Italia, ove i medici, trattando il Cholera come contagio, hanno usate le poche sagge misure, atte ad allontanare le circostanze, che ne favoriscano la diffosione, il morbo ha fatto punto, o poco di danno, mentre in altri luoghi, ove la persuasione di taluni medici fece trascurare queste regole, si sono verificate straggi enormi. In un articolo del giornale delle due Sicilie de'25 giugno scorso abbiamo letto essere stato abominato il nome del Dot. Hildebrand per aver fatto trascurare nello stato Veneto le misure sanitarie per i contagi, persuaso che il male non fosse attaccaticcio.

Or fra le circostanze, che facilmente offrono l'opportunità allo sviluppo, ed alla diffusione del *Cholera morbus* quando un oggetto infettato venisse introdotto in una città, sono le immondezze, l' umidità con elementi di fermentazione, e la mendicità. Quest'ultima specialmente qual cumulo di sucidezze animali è quella, che più facilmente l'attrae, lo nudre, e lo diffonde ne' corpi sani col più opportuno veicolo di prodotti animali,

I mendici abitualmente sporchi per mancanza di mezzi di proprietà, sporchi per negligenza, sporchi

per maggiormente accrescere la loro miseria agli occhi del pubblico, involti ne' loro sudici cenci, dormendo sulla sozza paglia, che quasi mai cambiano, o sulla nuda terra, divengono nidi d' insetti schifosissimi, che di leggieri passano ad albergare ne' corpi della bassa gente, che con poca o nulla di precauzione tratta con essi, communicando spesso le malattie de' corpi d' onde mossero. I mendici perciò mantengono sempre in attività le scabie, le tigne, gli erpeti, ed alle volte la elefanziasi istessa, che propagano, e riproducono nel popolo con le basse monete, che maneggiano, e con tanti altri obbietti, con cui sono in contatto. I mendici troppo affollati in una città con le loro impure esalazioni, ed escrezioni, prodotte dal cattivo regime, fanno spesse volte nascere, e propagare le febbri epidemiche, le nosocomiali, il tifo, le petecchiali etc. Io, quì stesso, in una memoria innanzi a voi letta, Chiarissimi Socj, or volge un anno, dando conto della commissione datami dal Governo nel 1833 di andare a curare le febbri epidemiche, che facevano straggi immense nel vallo di Girgenti in Sicilia, dimostrai coi fatti alla mano, che i mendici troppo accumulati ne' capi luoghi in certi locali mal tenuti, diedero origine alla febbre tifoide, che facevano sviluppare, e propagare in quelle strade, per dove affollatamente passavano, uscendo dal sozzo luogo di ricovero.

Oltre i morbi, che la mendicità genera, coltiva

e diffonde nella società per tanti infelici mal nudriti mal vestiti, e mal difesi da tutte le avversità, diffonde lentamente negli animi un aura oppressiva di mestizia, e d'ippocondria; disturba e distrae la mente di tanti saggi, che attendono a serie lucubrazioni pel bene del pubblico, (1) ed introduce piano piano una specie di crudele indifferenza per i patimenti de' nostri simili, che sente non poco d'inumanità e di brutalismo. Come godere in fatti di que' piaceri, che offre l'unione degli uomini in società, se dovunque ci troviamo non ci tocca ad udire che alti e penetranti lamenti di chi manca di vitto? Come potrà mai mantenersi la tranquilla ilarità in tutte le classi, che sono intese coi loro talenti, coll'industria, e col travaglio ai progressi dello stato se

---

(1) I mendici sono stati tanto insolenti in certi tempi, come sperimentiamo al presente in Napoli, che i governi hanno dovuto frenarne l'eccesso. Pio V. fece un decreto confermato poi nel concilio di Milano sotto S. Carlo Borromeo, come nel concilio di Aix nel 1585, col quale si proibiva rigorosamente ai mendici di andar declamando, e molestando la gente per le strade, e si permetteva loro tenersi solamente alle porte delle chiese. Il Concilio di Tours ordina, che ciascuna parocchia in ciascuna città esaminasse, e nudrisse i veri poveri. In Germania sotto Carlo V. furono date simili ordini per frenare l'insolenza della mendicità. In Francia un regolamento del 1657 ordina, che i mendici fossero tenuti in certe case, e nel 1724 fu ordinato che quelli, che mendicassero con insolenza, o fingessero malattie, cecità etc. fossero arrestati, e condannati a gravi pene.

una ciurma di poverelli ci assorda con cotinue dolorazioni di fame, sclamate con tremende parole di pietà, e in modo da destare nella mente idee triste, ed oppressive, ed a gettarci in una tetra malinconia? Potrete voi agevolmente fermarvi in un caffè senza rattristarvi, vedendovi accerchiato da mendici, che con un contegno attapinato e meschino, col corpo contraffatto, lurido ed affralito, con faccia dimessa, e scolorata, con voce languida ed incalzante, e cogli occhi fisi a studiare le mosse della vostra fisonomia, delle vostre mani, e fin'anche ad interpetrare, più che astrologhi le spinte dell'animo vostro? Ed avrete coraggio di chiudere il vostro cuore ai sospiri, ed alle continue giaculatorie di quegl'infelici, che vi chiedono, non già di partecipare de' vostri piaceri, cui non aspirano, ma di appagare la loro fame, che li divora? E se vi negaste a tanti gemiti, potreste sostenere senza dolore, o vergogna i saettanti sguardi di quegli aspetti sconfortati, che sdegnosamente muovono altrove, quasi pentiti di aver mostrato inutilmente la loro avvilita condizione ad uno, in petto di cui pietà non alberga? E se ne soccorrete alcuni, non potendo contentar tutti, non sentirete cruccio per lo scontento, in cui restano tanti altri miserandi? Vedete dunque qual'è la trista situazione di un uomo sensibile in un paese, dove abbondano gli accattoni, che attossicano tutti i piaceri della vita.

Alcuni sono divenuti indifferenti, con un cuore saldo come selce contro i lamenti della mendicità, per-

suasi a non far limosina per la ragione che con essa si favorisce l' ozio, e la ribalderia. Per quanto vera fosse in parte una tal massima, conoscendo bene trovarsi diffusi nelle città popolate, molti paltoni, i quali, comechè validi fossero di corpo, preferiscono a qualunque altro mezzo regolare, di vivere scroccando a forza di molestissimi lamenti per obbligare anche quelli, che disposti non sono a far limosina, a dar qualche cosa, onde allontanare una insopportabile pittima, non sembra però giusta e comportevole; giacchè fra questi vi sono i veri poveri, che perirebbero di fame nelle pubbliche vie, se si negasse loro un soccorso. Or voi conoscete quali sono quei fagnoni indegni di carità per lasciarli cantare? E se alcuno di questi si morisse perchè gli avete negato un soldo, o un tozzo di pane qual sarebbe il vostro rimorso, e la vostra inumanità? Dunque abbominevol cosa si è seguire il consiglio di non far limosina col pretesto di sfavorire l'ozio, come detestabile fallo sarebbe quello di far morire di fame, o di fuoco una intera popolazione per trovarsi in quella nascosti de' fuoribanditi.

Ma fossero almeno questi soli i mali che deploriamo a causa della mendicità? Ah no! Altri e maggiori, e peggiori essa ne presenta, che enormemente degradano la umana specie. Che dir potrò de' vizj, de' delitti, de' disordini di famiglie, e di tutte le male pesti morali, di cui è inesausta sorgiva la mendicità? E se mal non v'incresca, o Signori, permettetemi, che io almeno ragioni un poco su di ciò, onde

chiarirvi coi fatti la verità dell'asserto, e muovervvi certo a pietà e a zelo lo stato compassionevole dell'infima classe de'nostri fratelli, e la nostra stessa situazione.

Facendo attenzione da più anni ai mendici, che ingombrano questa popolosa città, ne ho sempre distinto un gran numero di quelli, i quali cresciuti in mezzo alle strade senza cura, e senza tetto, comechè forti fossero, e ben costituiti, trovansi inabili per qualunque arte, o mestiere, non già per malavoglia, ma per mancanza solo di avviamento; e non sapendosi che fare, ed a chi rivolgersi, si trovano inavvedutamente a vivere accattando. La maggior parte di questi infelici non amano, non vedono, e forse non conoscono nemmanco i loro stessi genitori. Vivono come a bruti, si aggruppano in certi luoghi sordidissimi, ove manciano la loro scorta; dormono confusamente maschi e femine, fratelli e sorelle etc. e commettono le più laide, ed incredibili nefandezze, senza che nessuno badasse alla loro condotta. Molti di questi non sanno cosa Dio possa essere; entrano in chiesa, ancor quando vi si adora esposto il Divinissimo, e senza curarsi di ciò, frugano il pubblico devoto, lo scuotono dal suo raccoglimento, e cercano, e pregano, e adorano solamente colui, da cui sperano una moneta! Capitano spesso nello spedale della Pace de' poveri ammalati, di età provetta, i quali vissuti lunga pezza da mendici, non hanno alcuna giusta idea ne di religione, ne di doveri, ne di peccati, ne di nulla di quanto deve sapere, e praticare

il cristiano, e l' uomo di società. Sono stato informato da uno di questi, divenuto per mia cooperazione servidore, della vita, che mena questo gentame di avviliti, e corrotti vagabondi; de' vizi, che con incredibile raffinamento coltivano; delle corrispondenze che facilmente mantengono con tutti i commettimali; delle turpitudini, che eseguono nè luoghi, ove promiscuamente si ubbriacano, e dormono ne'loro sozzi giacigli; i concerti di delitti che studìosamente meditano, i disturbi politici, che in certi tempi fanno divampare con accordanza; ed i massacri, che a sangue freddo commettono questi efferrati senza il menomo rimorso; in somma tante cose, e tali, che farebbero imbrividire gli uomini anco i più facinorosi. Io parlo di fatti, e fatti, che ognuno potrà quando che il voglia chiarire a suo talento.

Quì il clima, e la terra ubertosa danno grandissima propensione all'ozio, che si appella perciò dolce e piacevole, e quindi gli uomini se non hanno forti spinte al travaglio si adusano facilmente a musare, massime quando possono con qualunque altro mezzo procacciarsi da vivere; qui i mendici facilmente si accomunano colle classi inferiori del popolo, e facilmente si prestano a' voleri iniqui, e a soddisfazioni atroci; qui i mendici, cui poco o nulla si bada, corrompono i costumi della plebbaglia; giacchè un mendieo corrotto trovandosi nelle circostanze opportune, spinge, e trae dietro a se la melma, che rompe facilmente a mal costume. Quì, peggio che

altrove sono una malattia terribile dello stato, ed una calamità, che offusca tutte le bellezze, che la natura generosamente ci offre. Diceva bene perciò Platone (lib. VIII. de rep.) che una città, dove abbondano i mendici oziosi, deve considerarsi come ingombrata da sagrileghi, da ladri, da assassini, che vi fanno delle imboscate, e da gente capace di tutti i delitti.

Per tutte queste antidette considerazioni, affine di togliere la più tremenda sciagura della società, è necessario che uomini filantropi e zelanti per lo bene, ed i progressi della umanità, in un secolo che si suppone pieno di lumi e di civiltà (1) prommuovano i più saggi, e pronti provvedimenti dal nostro ottimo Monarca, nelle di cui mani sono posti le sorti, ed i destini di questo regno; affinchè sia messa tutta la sollecitudine sulla classe degl' indigenti, e venghi eliminata stabilmente l' accattoneria. Non è mio divisamento di esaminare quì le cagioni, che producono la mendicità; altri di più felice ingegno che io non sono, ne hanno diffusamente trattato e pre-

(1) Non so se veramente civile debba reputarsi l'epoca nostra, mentre sotto l' apparenza di umanità e sensibilità fraterna vedesi predominare una turpe indifferenza per le cose, che mirano a virtù ammirabili, ove si profondono le adulazioni agli ambiziosi, ed ai malvagi fortunati, ove i tratti di virtù civile, e religiosa sono rari, e senza imitazione, e sprezzate, o schernite, ove gli uomini più eccellenti sono stimati vili, anzi perfidi ed indegni di metter mano negli affiri, ed ove una scorza di civiltà cuopre uomini schifosissimi che per virtù intendono tutto ciò, che alletta i loro sensi!

sentato regole e teorie. Ma per quanto io abbia letto sù questo proposito sono restato, a dire il vero, poco soddisfatto, perlocchè mi arbitro solamente cennare che le regole generali in questo genere di sapere, come in politica, e in medicina, riescono ordinariamente di nessuna utile applicazione. Le cagioni della povertà devono essere ricercate, e studiate in ciascun luogo, in ogni tempo, e nelle varie circostanze, che la producono per saperne indicare i saggi ed opportuni provvedimenti. Gl'Inglesi hanno un gran numero di poveri, ed oggi più che mai; ma in Inghilterra, dove gli abitanti meno della metà sono destinati all'agricoltura, essendo la massima parte addetta alle fabbriche, che riempiono de' loro prodotti il mondo intero, moltiplicate oggi le macchine, che facilitano i lavori con poco manud'opera, la mendicità si è dovuto subito manifestare, ed il governo è stato obbligato a riparare con tasse enormi.

In Francia, dove due terzi della popolazione sono addetti ai lavori agrarj, e meno di un terzo ai lavori industriali, la povertà sarebbe minore sotto questo rapporto, ma le guerre, e le civili dissenzioni hanno prodotto un gran numero di mendici, ai quali si va riparando con altri opportuni mezzi, che tasse non sono.

L' Italia ha avuto, ed ha tutt' ora i suoi poveri, ora per incursione di barbari, ora per guerre intestine, ed ora per cruciate, ma più frequentemente per iscarsezza di raccolto; specialmente nel Regno

delle due Sicilie. Noi popoli pressocchè dell'intutto agricoli, poichè circa quattro quinti della nostra popolazione sono occupati di economia rurale, non dovremmo temere delle suindicate cagioni, che indussero altrove mendicità. Fra noi la introduzione delle macchine p. e. essendo nello stesso tempo introduzione di fabbriche, giova immensamente, poichè lungi di togliere chiama individui a travagliarvi, siccome vediamo nella fonderia di ferro, nelle fabbriche dei panni, delle tele, delle pelli, dello zucchero etc. Le guerre hanno quasi sempre giovato, perche esse han fatto crescere i prezzi alle nostre derrate. La Sicilia si era fatta ricchissima nel decennio, in tempo dell' occupazione militare; ne Napoli penuriava, comechè fosse stata in una posizione di guerra attiva. Qual' è dunque ora la causa di tanta miseria, che va progredendo in una regione, ove la terra è così ubertosa e ferace?

Eccola in breve. Le altre nazioni situate su terreni ingrati, oltre le immense produzioni industriali, studiano l'agricoltura, acconciano artificialmente le loro terre, siccome io stesso ho visto in Francia, ed in Inghilterra, e producono oggi non solo le derrate, che prima ricercavano da noi esclusivamente, ma ne fanno tante altre, che noi non abbiamo, e che i nostri gretti coltivatori non curano di farne.

Noi situati, dirò così, sulla terra promessa, venute meno le nostre solite derrate, perche poco sono dallo straniero ricercate, ci siamo avviliti, ed in-

vece di migliorare l'agricoltura; di moltiplicare le produzioni utili, che altre nazioni non possono ottenere con tutta la loro progredita scienza, disprezziamo quelli fervorosi ingegni, che ci suggeriscono cose nuove, e pretendiamo di riparare i danni sofferti con opere d'industria, imitando le manifatture straniere, con le quali non potranno per lungo tempo reggere al paragone per non meritar preferenza nel concorso, e che dovrebbero interessarci come supplemento delle nostre speculazioni agrarie.

Perche non migliorare piuttosto, e perfezionare l'arte nostra, dove potremo a preferenza riuscire pel vantaggio del suolo, e sempre al meglio progredire? perchè non correggere piuttosto i metodi e le pratiche viziose in fatto di pastorizia, e di agricoltura, invece di voler fare con più impegno quello, che non potrà riuscire migliore degli altri? Se Cerere tolse alla Sicilia la privativa di produrre i migliori, ed i più ricercati grani della terra, non distrusse in quel suolo beato le belle qualità di produrre mille altre derrate, che potrebbero in breve farla risorgere dallo stato compassionevole, in cui essa ritrovasi. Gli stranieri corrono da noi per speculare sulle produzioni delle nostre terre, e noi ce ne stiamo colle mani alla centola. La rubia de'tintori, che comincia a coltivarsi in Napoli, e che è tanto ricercata, ed a carissimo prezzo, cresce spontaneamente, e abbondantemente in tutta la Sicilia, talchè alcuni speculatori inglesi la fanno rac-

cogliere dai villani a vilissima spesa, e poi vendono molte migliaja di quintali della radice ad un prezzo molto elevato, e frattanto non si è curato fin' ora dai nostri farne vaste coltivazioni a proprio profitto. In Italia, ed altrove i gelsi, per sostenere i rigori dell' inverno, sono vestiti di store dai tronchi fino ai grossi rami, e se ne coltiva una immenza quantità con gravissime spese, per la produzione della seta, e quindi con certo lucro. E perchè fra noi, ove quest'albero cresce rigogliosamente, e tolera l'inverno senza alcuna cautela, si deve stentare per ottenerne la moltiplicazione, che fin' ora abbiamo predicato invano? Ecco le principali cagioni della nostra crescente miseria, ed ecco quali sarebbero i mezzi di allontanarla, e distruggerla nella radice, che l' ha prodotta.

PARTE SECONDA

UNICO MEZZO PER ELIMINARE LA MENDICITA'

Per ora, e nelle circostanze pressanti, in cui ci troviamo, non potendosi agevolmente togliere le cause, che la miseria producono, e bisognando un pronto provvedimento, onde eliminare l' accattoneria, fomite, nido, e veicolo dei morbi popolari, è necessario proporre al governo un più facile espediente

di assicurare la sussistenza de' veri poveri, che meritano i nostri riguardi, di diriggere i mendici validi in qualche genere di lavoro, per cui mostrano attezza, e di allontanare l'ozio, e la prigrizia, che sono la peste dello stato, e la cagione di tanti vizj, e di enormi delitti.

Per ottener ciò è necessario che tutti i mendicanti siano ricoverati in un locale da chiamarsi: *il Ricovero della mendicità*, e là nudriti, vestiti, e destinati a varj generi di lavori, giusta i regolamenti, di cui farò cenno fra poco, e ciò fatto proibire rigorosamente l'accattoneria... Oh! quante volte, odo dirmi all'orecchio, è stato praticato fra noi questo mezzo, e non è giammai riuscito, e volete adesso riprodurre cose viete?

Sì signori, io rispondo, lo so pur troppo, e so ancora l'uso delle famose zuppe economiche, in un paese, ove i poveri sono abituati a cibarsi di pane, legumi, e verdura, e non d'ossami macerati; e so meglio che le opere, le quali esigono zelo, carità, e disinteresse hanno durato sempre poco, o sono restate in progetti, come cose fattizie, e non eseguibili, perchè si trovano spesso ad intrigare anche per queste pie opere gli ambiziosi per dominare, i famosi ladri per rubare, ed i più presuntuosi ignoranti per farsi valere. Ho sempre in queste cose avuto l'accorgimento di distinguere, come in Medicina il *fare*, ed il *ben fare* dal *misfare*; ed ho stimato sempre il mal fare assai peggiore del non far nulla. In Francia pure come in altri paesi di Europa tante volte

sono stati eretti stabilimenti per l' indigenza, e tante volte sono stati aboliti per la confusione, e complicazione de' regolamenti, per la moltiplicità, divenuta di moda, degl' impiegati, i di cui emolumenti assorbivano più di quanto esigeva il mantenimento dei poveri, e per il fanatismo di voler fare più di quello che comporta la misericordia per la mendicità, come di voler troppo istruire i poverelli nelle lettere, nelle belle arti, nella musica, ed in altre frottole di grande spesa. Ho trovato in certi stabilimenti di poveri introdotte dai direttori pel fanatismo di volersi distinguere tante cose incomportevoli alla circostanza, e sì curiose che avrebbero fatto ridere, se non avessero dovuto far piangere per tanto danaro speso allo sproposito. Queste e simili stranezze dell' ingegno umano, che spesso si diletta di passar precipitosamente dell' *alfa* all'*omega*, lasciando tutta la serie delle lettere intermedie, han fatto rovinare tante volte la causa della mendicità, che riguarda il bene, e la felicità dell'umanità intera. Bisogna sempre tener la massima del *Non omnibus omnia*, *sed unicuique suum*.

Disposizioni generali. Il ricovero della mendicità, per camminar bene deve essere diretto, ed amministrato da una sola persona, che non abbia mira ad interesse, e che si addica a quest' opera di carità per amore de' nostri simili, e per lo zelo del pubblico bene. Quando vi sono intromesse molte persone, basta di esservene qualcheduna sfervorata per non riuscirsi a nulla, e per malversare qualun-

que opera buona. Dio non voglia poi che in simili opere si mischino uomini, che non hanno altro movente all' infuori di quello dell' interesse; e dell' ambizione! Un sol personaggio zelante, che vuol fare il bene, se avrà dubbj, o commetterà qualche errore egli stesso saprà pigliar consiglio, e si correggerà.

Vi sarà un Direttore istruito, prudente, ed abile a conoscere l' abilità di ciascun povero per saperlo avviare dove conviene, e per fare eseguire il servizio interno, impiegando a quest'oggetto quali agenti un certo numero scelto degli stessi poveri. Egli troverà facilmente fra questi il cuoco, il dispensiere, il sacrestano pel servizio della Cappella, gl'inservienti alla cucina, ed alla tavola, e quelli che cureranno alla interna politezza del locale; e ne troverà anche abili pel servizio esterno.

Vi sarà un Cappellano anche zelante, destinato a celebrar la messa ogni mattina, ad amministrare i sacramenti, e a fare eseguire le pratiche della religione, come pure a far venire nel locale in giorni designati de'preti addetti alle opere di pietà, per confessare i poveri, ed istruirli nella dottrina cristiana, e ne'doveri. Tanti pii sacerdoti, che si dedicano spontaneamente a predicare ai poveri nelle pubbliche piazze, ad istruirli, ed a confessarli, avranno il massimo contento di poter impiegar l'opera loro in questo stabilimento per amor di Dio.

Il Direttore avrà presso di se un semplice agente per contabile, e pel servizio amministrativo, ed economico, di cui manterrà scrittura ostensibile.

Regolamento Alimentario. I poveri devono essere alimentati con cibi ordinari, cui sono avvezzi, e non già con alimenti strani, che li farebbero stomacare, e scappare per disperati, per non morire economicamente. Basta fra noi far delle provviste di legumi, fave, ceci, faggioli, piselli, lenti, grano, patate, olio, salami, ed altri comestibili di uso ordinario. Saranno soddisfatti i poveri di avere ogni giorno una buona minestra di legumi, di verdura, o mista e ben acconciata, e qualche altra cosa per mangiarla col pane, e ciò secondo la prudenza del Direttore. Avranno ancora una cosella la sera con la porzione sufficiente di pane, e poco vino. I malati saranno portati allo spedale.

Destinazione de' lavori. Tutti i poveri, che entrano nel ricovero della mendicità devono essere spogliati de' loro sudici cenci, lavati in un bagno, ed alcuni anche rasi, dove avessero molti insetti, e vestiti con abiti uniformi del locale, e quindi sarà loro assegnato il luogo, il letto, e l'occupazione, che destinerà il Direttore.

A quest'obbietto saranno distinti i mendici 1.° in ragazzi, i quali, abbenchè validi di corpo, si trovano inabili ad addarsi da per loro in un genere di fatiche per cui sonsi trovati a vivere di mendicità: 2.° in poveri provetti, validi a faticare, ed anche periti in qualche arte, ma mendicanti per la disgrazia di non avere incontrato, o trovato lavori da eseguire, e poi per avvilimento nella miseria; poichè certi poltriscono anche nell'infamia per non sapersi

risolvere al ben fare: 3.° in poveri invalidi, stroppj, ciechi, mutilati, e di età cadente, i quali, comechè inabili fossero a lavori comuni, ed esterni, sono però valevoli per alcune opere, o occupazioni interne e sedentarie: 4.° in poveri assolutamente invalidi, o poveri ai quali è necessario somministrare qualche soccorso ne' proprj domicilii per non farli mendicare.

I ragazzi verranno istruiti nella religione, nella morale, e, se si potrà, anche a leggere e scrivere, e poi saranno destinati secondo la loro attezza, e secondo i talenti, e le inclinazioni, a differenti arti, e mestieri, come di calzolajo, fabbricatore, falegname etc: a quale oggetto saranno affidati dal Direttore ai capi maestri delle grandi botteghe per esser da loro addestrati ne' lavori. Quel poco, che guadagneranno sarà messo in serbo per farsene cumulo, che sarà consegnato al giovine, quando, divenuto abile a poter vivere colla fatica, sortirà dallo stabilimento, previa l'assicurazione in iscritto del maestro, che ne ha tenuto cura.

Tutti questi poveri distribuiti per la città sotto la direzione di onesti maestri, o impiegati nè lavori pubblici, o nelle vicine campagne ne' lavori agrarj, saranno soggetti alla polizia de' quartieri corrispondenti con cura speciale; gastigati severamente quando disertano, e corretti con proporzionati gastighi nelle mancanze, che meritano correzione. Ogni sera un' uomo di polizia del quartiere sarà incaricato di

unirli ed accompagnarli allo stabilimento. Potrà qualcheduno però restare a faticare anche la notte in bottega quando ciò sarà necessario, ma con avviso, che ne darà in iscritto il maestro. In tal modo operando, questi ragazzi, che senza un certo avviamento sarebbero cresciuti ai vizj, ai misfatti, ed a flagello della società, diverranno onesti, e sopportabili cittadini.

I poveri della seçonda classe possono essere utilmente impiegati in lavori pubblici, e principalmente a sbrattare ogni giorno la Città. A quale oggetto si faranno costruire cento o più carrette, ognuna delle qu alisarà tirata da un' Asinello, e guidata da due o tre poveri. Vigilati, e diretti questi dagl' uomini di polizia saranno destinati nelle strade de'varj quartieri a spazzare, e raccogliere tutte le immondezze, che saranno depositate in certi designati luoghi all' oggetto di vendersi, ed il prezzo versarsi a vantaggio dello stabilimento. Ora il profitto, che darebbero le immondezze della città di Napoli è calcolato a circa ventimila ducati l' anno, somma rispettabile per mantenere un gran numero di poveri, e soccorrere molte famiglie di miserabili ne' loro domicilii (1), e con questo mezzo si avrà proccurato il più opportuno preservativo del Cholera-morbus.

---

(1) Alcuni o per una carità inconsiderata, o per zelo mal inteso, fanno temere che impiegando i poveri dello stabilimento a raccogliere, ed a vendere le immondezze della Città, si farebbe un danno ai poveri coltivatori delle terre de'd'in torni di Napoli, i quali da tanti anni le raccolgono per uso loro senza pagar nulla; e quante volte è stata fatta offerta al

Gl'invalidi saranno anche essi impiegati in alcuni

---

governo di una somma considerabile per tale oggetto, hanno spinto innanti lamenti di questi ortolani per non fare effetuare un tale interessante affare, che riguarda la salute pubblica. Ma bisogna riflettere 1.° che i così detti paludani comprano queste immondezze nella massima parte da villani, che vengono a raccoglierle in certi tempi a loro comodo, lasciando marcire nelle immondezze la più bella città di Europa nei mesi i più caldi, quando non possono lasciare altre fatiche di campagna, e ne'fanghi in certi mesi d'inverno quando non torna loro conto venire in città: in modo che molte persone sono obbligate a pagare per far togliere in està il fimo dalle loro stalle. Dunque lasceremo esposta questa vasta popolazione a tante pestifere esalazioni, a tanti pericoli di febbri epidemiche, e contagiose per mantenere le immondezze nella città a discrezione di pochi, che vengono quando loro fa comodo a raccoglierle senza nemmanco spazzare le strade?

2.° I paludani, come comprano le immondezze da questi, che vivono facendo anche altri lavori di campagna, così potranno comprarle dallo stabilimento ad un prezzo discreto.

3.° Con questo mezzo, i paludani, pel poco che perdereb bero pagando le immondezze, lo guadagnerebbero nel fitto della terra, giacchè invece di 80, e 90 ducati al moggio, che pagano attualmente appunto pel vantaggio che hanno sul letame, come asseriscono i proprietarj di dette terre, ne pagherebbero un tanto di meno, lo che si stimerebbe allora ragionevole. Ecco dunque che questa povera gente non perderebbe nulla, ricadendo una frazioncella di danno sui soli pro prietarj, i quali sono quelli che gridano per bocca de' paludani quante volte il governo inclina a disporre altrimenti delle immondezze della città. Or quando lo spazzo della città si farebbe per opera ed a vantaggio de'poveri, tutti resterebbero contenti, e colmerebbero il governo di sentite benedizioni.

lavori adattati, e proporzionati alle loro forze, ed alla loro abilità dentro lo stesso stabilimento.

Le donne del pari saranno occupate ai lavori donneschi, come a filar lino, canape etc. a tessere, ed a far calzette, a cucire biancherie de' reggimenti, ed a tante utili applicazioni, ricercate dal saggio direttore, inteso à metter tutto a profitto, e a vantaggio de' poveri, e dello stabilimento.

Tutti i poveri, che si troveranno in detto stabilimento, quante volte mostreranno di poter vivere a casa loro con qualche fatica, e senza essere obbligati a mendicare, saranno licenziati, e sarà loro dato quel cumulo, che sarà stato fatto a loro vantaggio.

Fondi per lo stabile mantenimento de' mendici.

Il nostro benefico Governo, che mira sempre a promuovere e ad incoraggiare quelle opere di beneficenza, che riguardano il pubblico bene, ed il sollievo de' bisognosi, non isdegnerà certamente, stimando ragionevole il nostro progetto, di trovare, ed assegnare il locale, e qualche fondo per assicurare il mantenimento del ricovero dell' indigenza. Il piissimo nostro Sovrano, che negli affari di stato non già cogli altrui, ma coi propri occhi vede le cose, saprà di leggieri conoscere i mezzi da impiegare, e le persone da scerre a questo nobile scopo. Concorreranno senza dubbio a quest' opera di tanta carità, con spontanee e generose offerte, i Vescovi, che to-

gliono dare ai poveri quanto soverchia alla loro mensa, le varie corporazioni, i ricchi, i negozianti, gl'impiegati, e tutti quanti i facoltosi, che son soliti impiegare una frazione de' loro beni a sollevare l'indigenza, e che conoscono il vantaggio, che ne trae la società; e faccia Dio che tacciano almeno per questa volta quegl' uomini perversi, che recansi ad officio di attraversare tutte le cose, che non vezzeggiano la loro ambizione, e la loro avarizia (1).

Un simîle stabilimento in Marsiglia, diretto da uomini filantropi, e specialmente da Mon. Garrone per 150 fanciulli raccolti fra i mendicanti ebbe assegnato un fondo di 18000 franchi, di cui 3, 470

---

(1) Alcuni spinti da zelo falso, o da inconsiderata riflessione, non consentono a far ritirare i mendici in un ricovero, adducendo che essi sono un ottimo mobile nella società per fare esercitare la virtù della Carità. Per togliere lo scrupolo a queste anime contemplative, oltre a quanto abbiamo detto, facciamo riflettere che nell'accattoneria ordinariamente i veri poveri si muojono in mezzo alle strade, i speculatori di mendicità s' ingrassano scroccando per straviziare, e la virtù della carità diviene fomento di vizj, di peccati, e di delitti: Se poi conoscessero, come io ho conosciuto, gl' incalcolabili mali, che per decenza mi sono astenuto di descrivere, sgombrerebbero dalle loro delicate coscienze tali scrupoluzzi, e unirebbero ai miei i lori sforzi, e le loro cooperazioni per un' operamento di tanto bene; sapendo essi benissimo che se non si deve fare un male acciò ne avvenga bene, è cosa abominevole il permettere un apparenza ingannevole di bene, che apporta un' abisso di mali nella società.

erano impiegati per i maestri, per i religiosi, e per quelli, che servivano lo stabilimento, ed il resto pel mantenimento di tutti, e con questa parca assegnazione quell'opera ha fatto immensi progressi; dapoichè i lavori fatti nel primo anno profittarono 554 franchi, nel secondo, 1,712 fr. nel 3.° 3620 fr. e così progressivamente, siccome è rapportato nel conto reso nel 1818, e stampato a Marsiglia. Un altro stabilimento di questo genere a Strasbourg economicamente diretto, ed amministrato da uomini fervorosi pel bene della umanità si ha attirata l'ammirazione, e le benedizioni del pubblico, ed i mendici che vi sono entrati, è difficile che ne siano sortiti senza essere utili alla società.

Lo stabilimento della follìa in Palermo, eretto da pochi anni, forma attualmente l'ammirazione de'culti viaggiatori, la consolazione di tutti quelli, che sentono compassione dell'umanità che soffre, la gloria del nostro Governo che ha saputo promuoverlo, ed incoraggiarlo, la gloria della Sicilia, e dirò così della umanità intera. Io che ho visitato simili stabilimenti ne' più culti paesi dell' Europa, sono stato inondato di contento nel vedere che lo stabilimento di Palermo supera di gran lunga tutti gli altri per la tenuta e per la proprietà del locale, per l'ordine nella distribuzione delle sale, de'cortili, del giardino, degli andami etc. per l'interno regolamento con pochi impiegati, per le utili occupazioni, cui sono diretti i folli secondo la loro attezza, e per l'amministrazione saggia, che porta ogni anno maravigliosi

progressi con picciol fondo, che dir si potrebbe frazione in paragone degli altri. Or tutto questo bene è opera di un solo direttore il Barone Pisani, la di cui filantropia è superiore ad ogni elogio. Oh! se vedesti come egli tratta la follia, ed i folli, impiegando chi alla polizia del locale, chi alla cucina, chi alla tavola, chi al giardino, chi alle fabbriche; come conversa con questi sventurati, abbracciandoli persuadendoli, ed allettandoli in mille affettuosi modi, diresti certamente bagnato di lacrime di tenerezza non essere più una sventura la follia in Sicilia.

Se uomini influenti, cui pesa più nell'animo loro il bene del proprio paese, che l'interesse, e l'ambizione, promuoveranno questo proggetto, mi auguro che il Governo non incontrerà alcuna difficoltà; dapoichè sono stati assegnati, e giustamente, fondi pel mantenimento de' servi di pena, che sono gli uomini dei misfatti, e dei delitti, e che perciò han perduto, dirò così, il diritto ai riguardi della società, e trascureremo tanti infelici, che senza colpa ritrovansi martoriati dalla miseria, e che hanno de'giusti titoli alla nostra costante sollecitudine? Essi dunque solamente godranno del privilegio di essere mantenuti dal governo, allora quando, dopo di aver fatta la carriera de'delitti, si ridurranno per sentenza di giudici alle galere? Si spende tanto per far dir *papà* ad un muto, e rendere utile un cieco, e si vorrà poi permettere che vivano accattando un immenso stuolo di ben costituiti poverelli a peso, e a danno della società? Che direbbero i nostri posteri,

quando sapessero che noi abbiamo avuto l' abilità di far parlare qualche muto, mentre abbiamo lasciato crescere tanti robusti scherani per aver mancato di avviarli in qualche mestiere? Ottima cosa ella è, anzi ammirevole nella civil società prender cura di quegli esseri sventurati, che mancano di qualche senso, ma ciò suppone di aver fatto prima il più facile, il più utile, il più interessante. A chè tante somme spese per pochi invalidi, che possono in altro modo vivere, e non recare la menoma molestia alla società, senza prima far attenzione a tanti validissimi soggetti, che per non sapersi che fare vanno gridando molestamente a bastalena per le strade, dentro i cortili, e dietro le nostre stesse porte, quando stiamo applicati, quando dormiamo, e quando stiamo a fare i conti nostri, per strapparci a forza d' importunità una limosina per vivere coi loro vizj? Perdonate o socj ornatissimi se troppo m'inoltro colle mie riflessioni; ma quando mai parlerò che mi vaglia a patrocinare questa causa, se non ora, e innanzi a voi, quando il parlar puol giovarmi? Questo, che oggi sottometto al vostro giudizio, mi sembra, se lo zelo non mi trasporta, il solo mezzo, atto a togliere il più insopportabile peso, che gravita sul corpo sociale, ed a prevenire un immenso stuolo di delitti; esso è diretto ad attivare il basso popolo, a renderlo abborrente dell' ozio, ed amante dell'ordine, e del buon costume, come pure a far conoscere che quì la sventura trova cuori compas-

sionevoli. Con questo mezzo i veri poveri non mancheranno del necessario sostentamento, e non si vedranno penare e morire in mezzo alle strade; i bricconi speculatori di mendicità, che son molti, e che fuggono il travaglio più che la peste, quando non troveranno il loro interesse a mettersi nello stabilimento per esservi parcamente nudriti, e sottomessi alla fatica, mentre potevano a loro talento piazzeggiare, e debbaccare scroccando limosina a forza di molestie, si ritireranno, e cesseranno da perloro di professar accattoneria; i poveri ragazzi istruiti nella religione, nella morale, e ne mestieri, offriranno senza stento le loro utili braccia alla società per vivere onestamente, ed allora potremo dire con ragione di aver fatto un gran passo nella civiltà (1).

Spero che il mio progetto il quale non è nuovo, voglia in Napoli conseguire il suo felice effetto, sapendo bene che le ottime intenzioni del Marchese S. Angelo Ministro dell'Interno mirano a questo scopo, a quale obbietto prego voi socj Ornatissimi a volere rinterzare coi miei i vostri voti, i vostri prieghi, e le vostre cooperazioni, per questo pio operamento. Esso è sanzionato dal fatto per meritare la

(1) Per tutte le altre comuni del regno i veri poveri potranno essere spediti nello stabilimento della capitale, ove saranno applicati a qualche fatica, e le comuni cui appartengono potranno contribuire al loro mantenimento con una leggiera assegnazione. In questo modo i veri poveri saranno pochissimi, perchè gli abili, ed i speculatori saranno per questo solo mezzo spinti dal bisogno a faticare per vivere.

comune fiducia ; imperocchè avendolo presentato al governo di Sicilia, volgon ora due anni, è stato già messo in pratica. Un solo governadore il Principe di Palagonia, uomo filantropo, e zelantissimo pel bene pubblico , il quale non traffica, ne merca le fatiche, e le cure, che presta a favor de' poverelli, ne regola , ed amministra *gratis* lo stabilimento ; un abile e saggio direttore da lui nominato, un contabile , e qualche altra persona pel servizio formano per ora tutti gl' impiegati. Aperto lo stabilimento, e proibita la mendicità da circa 1600 mendici vociferanti, e nudi che flagellavano Palermo, appena 600 entrarono in quello ricovero ; il resto risultante da speculatori svergognati , si ritirò in silenzio. Molti de' mendici ricoverati sono stati destinati a spazzare ogni giorno la città , ed a conservare le immondezze , che si vendono a profitto dello stabilimento ; altri al servizio interno, e ad altri lavori, e le donne ai lavori donneschi, e così tutto progredisce economicamente a meraviglia. La città di Palermo emula Londra per la nettezza delle strade, ed un mendico più non vi s' incontra.

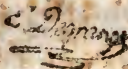
Per i fondi , che dovranno ancora assegnarsi per rendere stabile questo sacro asilo dell' indigenza il Clementissimo nostro Sovrano scorto dalla virtù, dalla giustizia, e dall'amore sentito, che porta ai suoi sudditi , è inteso a dare le più benefiche provvidenze , assistito dal dotto Ministro Cav. Franco , che al sommo grado sente e giustizia, e zelo pel pubblico

bene, e che possiede energia, ed efficacia nel muovere al ben fare. Per le spese di prima messa, e pel promodale sostentamento di questa grand' opera di carità il Luogotenente generale di Sicilia, il Principe di Campofranco, il di cui cuore arde di amore di patria, ed i di cui talenti sono intesi sempre al bene de' suoi simili, per cui giustamente gode stima, e rispetto, dettati da una ragione esaminatrice, ha dato delle larghe somme a quest' oggetto; Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Palermo, Monsignor d'Antoni Vicepresidente della Consulta, e tant' altri benefattori hanno generosamente concorso fin' ora a sostenerla.

Possa l' esempio di vera civiltà, che presenta oggi la Sicilia nella sua Capitale, essere imitato in Napoli ed altrove, in un tempo che pressa, e possano senza più indugiare tali provvedimenti conseguire il desiderato effetto, onde istornare da noi il fatale contagio, che minaccioso c' incalza, e le triste conseguenze di tale infortunio.

COURS COMPLET D'ÉTUDES,

COMPRENANT

TOUS LES OBJETS DE LA COMPTABILITÉ COMMERCIALE.

TRAITÉ DES COMPTES GÉNÉRAUX EN PARTICIPATION,

PRÉCÉDÉ

DE LA TENUE DES LIVRES GÉNÉRALISÉE.

AVIS.

Ayant lieu de craindre (1) que cet ouvrage ne soit contrefait, j'avertis que j'ai signé, ci-après, les exemplaires de cette édition, et qu'on doit regarder comme contrefaits tous ceux qui ne seront pas revêtus de ma signature.

(1) La dixième édition de *la tenue des livres rendue facile* du même auteur, a été contrefaite.